



# SAN FERMO UNA COMUNITÀ

SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA  
COMUNITÀ  
TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA



Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: [aldo.riboni@alice.it](mailto:aldo.riboni@alice.it))

**N° 11-122**

**Anno 2018-19**

DOMENICA DI PENTECOSTE ANNO C 9 giugno 2019  
At 2,1-11 Sal 103/104 Rm 8,8-17 Gv 14,15-16.23b-26

## INTERVENTO DI ANTONELLA FERMI

Pentecoste: la festa in cui lo Spirito è il protagonista assoluto, tanto che persino Gesù, nel Vangelo di Giovanni, fa come un passo indietro: gli lascia spazio e tempo. “Bisogna che io vada... se io non vado non verrà a voi lo Spirito...”

Ma che cos'è, chi è, com'è lo Spirito? Questa sostanza dal nome aereo, affine a “respiro”, “spirare”, “ispirazione”,...

In tutta la Bibbia compare come un essere multiforme e indefinito, alluso o nominato in modi parziali e cangianti, libero, inafferrabile e lieve, fluido come acqua, rapido e mutevole come fuoco, leggero e impetuoso, discreto e travolgente. Spesso in immagini tattili, fisiche, che più delle definizioni aiutano a coglierlo, almeno un po'.

La Sequenza della liturgia di oggi presenta un affastellarsi di nomi, attributi, qualità, quasi a cercare di coglierne almeno un po' la natura, per concludere con una serie di invocazioni. Perché, come per i grandi sentimenti, le emozioni e gli incontri importanti della vita, è più facile dire ciò che fa che ciò che è, dire quali effetti suscita, cosa produce, che esperienza se ne fa piuttosto che definirne l'essenza.

In tutta la Bibbia, fin dall'inizio, lo Spirito si muove e opera, da quando aleggia sulle acque primordiali, a quando mette vita nella creta di cui è impastato il primo uomo, rivitalizza le ossa calcinate della visione di Ezechiele, dà sapienza e discernimento, coraggio e voce ai profeti, feconda i ventri delle sterili, il ventre giovane di Maria, permette di riconoscere e proclamare Gesù figlio di Dio, e via e via.

Nelle letture di oggi, cosa fa lo Spirito? Cosa fa fare?

Nel brano di Atti degli Apostoli, entra in scena nel giorno della Pentecoste, Shavuot, cioè settimane: festa che celebra il tempo in cui si raccolgono le primizie della terra e delle greggi per essere portate al Tempio; festa che celebra il dono della Torah e dei Dieci Comandamenti al Sinai. “Stava compendosi il giorno della Pentecoste”, immaginiamo dunque che sia verso il tramonto; ma poi Pietro, ribattendo alle accuse dei Giudei, dirà che sono le 9 del mattino. Un dettaglio poco significativo, una svista di Luca? Improbabile: è come se volesse dirci che la festa stava aspettando un compimento, una sua pienezza, benché nessuno realmente l'attendesse.

E infatti questo “qualcosa” (anche qui non definito), che non è un soffio leggero, ma “*quasi un vento*”, irrompe improvviso come un uragano e riempie tutta la casa. Sempre creativo e libero lo Spirito, non sopporta muri, confini, aspettative, non si lascia sequestrare. Tutto il libro di Atti racconterà lo sforzo continuo della Chiesa nascente a tenergli dietro, ad accoglierne la continua, sconcertante, irriducibile novità.

E “apparvero loro **lingue come di fuoco** (di nuovo indefinibili), che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre **lingue**, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi”. Lingue: due volte la stessa espressione, quasi a suggerire che lo Spirito si manifesta anzitutto nel registro linguistico. Lingue che si dividono e si posano su ciascuno, nessuno escluso.

Prima che i presenti li sentano parlare ciascuno nella propria lingua, la differenziazione comincia già dai discepoli. Lo Spirito tocca ogni vita, le diversifica tutte. Le lingue di fuoco si dividono e ognuna illumina una persona diversa, una interiorità irriducibile. Ognuna sposa una libertà, afferma una vocazione, rinnova un’esistenza unica. Lo Spirito dà ad ognuno una genialità che gli è propria, perché ha bisogno che ciascuno creda al proprio dono, alla propria unicità e metta a servizio della vita la propria creatività e il proprio coraggio. Perché ciascuno è unico nel suo modo di amare e dare speranza, di consolare ed incontrare, di capire e voler bene. Così la singolarità, l’unicità di ciascuno è più che autorizzata: è valorizzata, incoraggiata, trionfante. Prima negli Apostoli, poi in chi ascolta.

Qualche tempo fa si rifletteva in un gruppo su come la nostra comunità abbia nel tempo imparato a riconoscere la parzialità come ricchezza, valorizzando le esperienze, i linguaggi, le sensibilità diverse nella convinzione che tutti/e abbiano parole, racconti, gesti da donare alla comunità. La libertà di interpretare ed esprimerci che viviamo qui, senza trionfalismi, credo che sia un dono dello Spirito.

Lo Spirito non ama l’omologazione: aderire, seguire l’unico Signore consegna per intero alla propria unicità. Noi, come gli apostoli, come quelli che li ascoltano.

Lo Spirito è uno, ma le lingue sono molte e rimangono molte. Ma “tutti li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio”. Normalmente si considera requisito per una buona comunicazione l’assomigliarsi, almeno avere un linguaggio comune. Qui la condizione della maggiore diversità diventa quella della perfetta comunicabilità. Si è parlato a questo proposito di anti-Babele. Lo Spirito non crea comunicabilità attraverso la scoperta di un denominatore comune, piuttosto attraverso l’esprimersi di ciascuno: la diversità è la condizione migliore. Nell’esprimersi autentico di ciascuno si dà vita alla comunione.

Questo Spirito libero e creativo non è aggressivo, non si impone con un’evidenza che obbliga: viene e trasforma solo chi è in ricerca, quanto meno è aperto al dubbio. Infatti, i presenti hanno due tipi di reazioni. Molti sono “stupiti, fuori di sé per la meraviglia” e si pongono domande: costoro non sono forse Galilei? Come mai li sentiamo parlare nelle nostre lingue native? Che significa tutto questo?

Altri invece, in un versetto successivo che non abbiamo letto, trovano subito una spiegazione liquidatoria: “sono ubriachi di mosto”. Semplice e definitivo.

In effetti lo Spirito non solo fa, ma fa anche fare cose inedite e sorprendenti, direi a volte eccessive.

Mi veniva in mente Davide, nel II libro di Samuele, che preso dall’entusiasmo e dalla sua passione per Dio, si spoglia quasi nudo e “danza con tutte le sue forze” davanti all’arca dell’alleanza. E alla figlia di Saul, Mikal, che si scandalizza e lo disprezza risponde semplicemente: “ho fatto festa davanti al Signore”.

La festa dello Spirito, la Pentecoste che ora è compiuta dà il coraggio di fare cose “insensate”, come danzare con tutte le forze, come parlare lingue sconosciute, come concepire il figlio di Dio.

Per gli Apostoli questo non è che l'inizio di un viaggio, che da gruppo spaventato e barricato li porterà a disseminarsi e disseminare l'evangelo fino ai confini della terra, con un coraggio e una fiducia che a molti potranno sembrare incoscienza.

Faranno cose che, Gesù presente, non avrebbero mai neppure immaginato. Ma Gesù lo sapeva: "è bene per voi che io vada..." Pregherò il Padre che vi mandi lo Spirito, colui che vi accompagnerà nella fatica della missione e nella prova; che vi renderà forti e lucidi nei tribunali (non preoccupatevi di cosa direte); che vi ispirerà parole e gesti di vita, di profezia, di libertà. Che abiterà in voi, con Gesù e con il Padre. Bella questa intimità d'amore di cui parla Giovanni. "Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e *prenderemo dimora* presso di lui".

E Paolo 3 volte oggi annuncia lo Spirito che "abita in voi", quello Spirito non da schiavi ma da figli, che trova risonanza in quella parte di noi che gli somiglia. Bellissimo: "Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito": fatti a sua immagine e somiglianza.

Gesù sa tutto questo, sa che è giusto lasciare i suoi che ha amato sino alla fine e oltre; è giusto che loro lo lascino andare.

Accade anche a noi a volte questa esperienza del lasciar andare e scoprire magari che la distanza fa vedere più chiaramente alcune cose e percepisci che chi è andato ti ha consegnato per intero il compito di portare avanti la vita, meglio e più intensamente di prima. Mi commuove sempre questa preoccupazione di Gesù di confortare e assicurare i suoi che sta per lasciare. E mi colpisce oggi la sua umiltà, il fatto che non ha la pretesa di dire tutto, di aver rivelato tutta la verità, di essere stato la parola definitiva. Gesù lascia il lavoro incompiuto: la verità è avanti, è un percorso da compiere, un divenire.

Gesù apre ai discepoli e a noi spazi di ricerca e scoperta, con un atto di totale fiducia in uomini e donne, che finora non hanno capito molto, ma che sono disposti a navigare nel vento dello Spirito. Che, dice Gesù, "vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

Ricordare = riportare al cuore, rimettere nel luogo dove si decide e si sceglie, si ama e si gioisce. Rendere di nuovo accese le parole e i gesti di Gesù, di quando passava e guariva e diceva parole di vita eterna.

Tutto questo tesoro di doni è offerto anche a ciascuno/a di noi; nella sua singolarità e unicità ciascuno/a ha tutto lo Spirito che gli serve per collaborare all'opera incompiuta di Gesù. È una grande gioia e una grande responsabilità. E ci fa far pace con la nostra finitezza, col nostro limite. Perché, se abbiamo la certezza (per dirlo con parole non mie) che *"Di tutto restano tre cose:*

*la certezza che stiamo sempre iniziando,*

*la certezza che abbiamo bisogno di continuare,*

*la certezza che saremo interrotti prima di finire"*

sappiamo però che il figlio di Dio ha condiviso in tutto anche questo nostro limite, ma vivendo fino in fondo ogni frammento di possibilità.

E forse, quando sarà il momento di partire, sapremo affidare a Dio le nostre opere incompiute e allo Spirito consolatore le persone che abbiamo amato.